

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE STRAORDINARIA

PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI

INDAGINE CONOSCITIVA
SUI LIVELLI E I MECCANISMI DI TUTELA
DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI NELLA
REALTÀ INTERNAZIONALE

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE 2002

Presidenza del presidente PIANETTA

I N D I C E

**Audizione di una rappresentanza della Comunità di Sant'Egidio
sul tema della lotta contro la pena di morte nel mondo**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 13		MARAZZITI	Pag. 4
			* ROMANO	11

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Intervengono Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, Stefania Tallei, responsabile della campagna per la moratoria internazionale della pena di morte, Sergio Benedetti e Marina Ceccarelli membri del gruppo di lavoro sulla pena di morte, Don Angelo Romano, coordinatore del settore Africa-Grandi Laghi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di una rappresentanza della Comunità di Sant'Egidio sul tema della lotta contro la pena di morte nel mondo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 19 giugno scorso.

Do il benvenuto a Mario Marazziti, portavoce della comunità di Sant'Egidio, Stefania Tallei, responsabile della campagna per la moratoria internazionale della pena di morte, Sergio Benedetti e Marina Ceccarelli, membri del gruppo di lavoro sulla pena di morte e Don Angelo Romano, coordinatore del settore Africa-Grandi Laghi.

In precedenti occasioni ho già evidenziato la necessità della nostra Commissione di approfondire l'argomento della pena di morte e della situazione generale dell'Africa nella zona dei Grandi laghi. Oltre alle vostre considerazioni di carattere generale sugli argomenti in oggetto, e su altri che riterrete opportuno affrontare, c'interesserebbe avere anche dei suggerimenti, affinché questa nuova Commissione – che ha già ascoltato molti soggetti della società civile e delle istituzioni operanti nell'ampio settore della promozione della tutela dei diritti umani – riesca ad individuare eventuali forme di collaborazione.

Quando si affrontano questi argomenti bisogna lavorare numerosi, come senz'altro intende fare per la prima volta in questa legislatura il Senato con l'istituzione di questa Commissione, che fa seguito all'importante esperienza del comitato presieduto dalla senatrice Salvato, che nella precedente legislatura ha affrontato la problematica della moratoria della pena di morte, ponendo in essere un'azione significativa anche attraverso lo svolgimento di missioni internazionali. E' nostro auspicio realizzare con la vostra organizzazione una sinergia foriera di risultati quanto mai positivi.

Ho pregato don Angelo Romano, in quanto esperto, di riferire sulla situazione nei Paesi della zona dei Grandi Laghi e sull'impegno della Comunità di Sant'Egidio in quell'area. L'attenzione della Commissione si è

già appuntata su tale realtà attraverso un'importante audizione del sottosegretario Mantica.

Do quindi la parola al portavoce della Comunità di Sant'Egidio, Mario Marazziti che svolgerà una relazione introduttiva.

MARAZZITI. Signor Presidente, a nome della Comunità di Sant'Egidio, ringrazio la Commissione per quest'opportunità che ci è stata offerta. Crediamo profondamente nella sinergia con le istituzioni per raggiungere risultati, che a volte sembrano insperati e difficili ma che, in realtà, non sono impossibili. Saluto in particolare il presidente Pianetta, la senatrice Toia e tutti coloro che sono ora presenti.

Cercheremo di darvi alcune notizie sull'andamento della pena di morte nel mondo, delle campagne in corso e dei nuovi fenomeni che possono essere sostenuti; proveremo anche a rispondere all'esigenza più vasta che è stata evidenziata, indicando magari due o tre aree particolari, che citerò anticipatamente. Le aree difficili caratterizzate dall'assenza di pace (Congo e Grandi Laghi) o dal non riconoscimento del fondamentale diritto alle cure possono rappresentare per il Parlamento italiano un'occasione per approfondire le problematiche di ulteriori zone critiche e per realizzare utili sinergie.

Come sapete, nel XX secolo vi è stato un grande arretramento della pena di morte, soprattutto negli ultimi trent'anni. I paesi abolizionisti sono passati da 20 a 90 per crimini ordinari e sono 111 oggi i paesi abolizionisti per legge o *de facto*. Negli ultimi tre anni si sono verificati altri fatti incoraggianti: dal 12 dicembre 1999, data dell'abolizione della pena di morte in Albania, nove paesi sono entrati nel numero degli abolizionisti e due Stati americani (Illinois e Maryland) e le Filippine hanno dichiarato la moratoria delle esecuzioni. Rilevante è poi il pronunciamento del Parlamento turco sul non uso della pena di morte. Scorrendo l'elenco degli Stati che hanno aderito recentemente al fronte abolizionista, si nota come il ruolo dell'Europa emerga con gran forza. Senza l'Europa tutto questo sarebbe stato abbastanza difficile, almeno in tempi così accelerati.

Dopo l'11 settembre non abbiamo riscontrato un aumento del numero dei Paesi ritenzionisti, ma abbiamo registrato un incremento delle esecuzioni in Cina e una riduzione generale dell'attenzione a livello minimo di diritti umani e di garanzie minime da assicurare, come se fosse iniziato un processo di revisione della compatibilità tra garanzie, diritti umani e democrazia.

Nonostante ciò, proprio dopo l'11 settembre, in questo clima si osservano tendenze estremamente interessanti nella società di un grande Paese amico come quello americano: la Corte suprema ha dichiarato incostituzionale l'esecuzione di disabili mentali e sono state dichiarate invalide le sentenze capitali decise non da una giuria di uguali ma da giudici professionali. Sta crescendo il dibattito sulla costituzionalità dell'esecuzione di persone minori al tempo della commissione del reato e v'è motivo di ritenere che, in un tempo non lontano, l'argomento potrebbe essere oggetto di un nuovo pronunciamento della Corte suprema degli Stati Uniti.

Come sappiamo, negli Stati Uniti, soprattutto nel Sud e nel grande centro, rimane in genere maggioritaria un'opinione pubblica favorevole alla pena capitale. Ciononostante, quando si prospettano pene alternative serie e severe la percentuale dei favorevoli scende dal 75 per cento al di sotto del 50 per cento; anche questo slittamento dell'opinione pubblica è estremamente interessante. Negli Stati USA non si rileva un'opposizione alla pena capitale in quanto tale, ma vi è un dubbio crescente sul «*fair*» o «*unfair*» uso della pena di morte, ovvero se sia iniquo o appropriato. Vi sono anche crescenti dubbi sul carico di discriminazioni sociali e razziali che si accompagna all'uso della pena capitale e sulla sussistenza di una garanzia adeguata del diritto di difesa di chi non abbia sufficienti mezzi sociali per garantirselo da solo. Ciò sta aprendo varchi nell'opinione pubblica e dubbi a livello costituzionale sull'uso della pena capitale a livello federale. Sono già due i giudici americani che in alcune sentenze hanno dichiarato l'incostituzionalità della pena di morte non essendo mai garantito il diritto di difesa.

Nel clima che si è creato dopo l'11 settembre sembra assolutamente improbabile e prematuro ipotizzare iniziative in sede ONU nell'arco del 2002. Consideriamo invece un obiettivo plausibile e realistico tentare una forte iniziativa europea – soprattutto nel secondo semestre del 2003 che vedrà la Presidenza italiana – in direzione della presentazione di una risoluzione favorevole alla richiesta di una moratoria della pena di morte in sede di Assemblea generale dell'ONU; su tale aspetto siamo disponibili a lavorare insieme.

Darò ora qualche notizia sulla campagna d'iniziativa della Comunità di Sant'Egidio che, da alcuni anni, ha concentrato parte del suo impegno a livello internazionale nella lotta alla pena di morte, facendosi promotrice di un appello a livello mondiale per una moratoria universale. Ovviamente non ci limitiamo a perseguire solo quest'obiettivo, che riteniamo però centrale perché racchiude simbolicamente tutte le contraddizioni presenti sul terreno delle offese dei diritti umani. Fino a quattro, cinque anni fa lo strumento della moratoria non era «di moda» anche tra i gruppi abolizionisti, che ritenevano tale strumento secondario rappresentando, di fatto, una richiesta troppo ridotta. In realtà, esso si è rivelato particolarmente felice soprattutto negli ultimi quattro anni, nel corso dei quali ha favorito un processo di convergenza in tutte le principali organizzazioni mondiali abolizioniste e attive nel campo dei diritti umani, che scontavano una cronica divisione e debolezza. La moratoria appare oggi un «ponte» significativo, non inaccettabile in linea di principio neppure da Paesi arabi a maggioranza islamica; offre un primo passo onorevole ai Paesi che intendono consolidare i propri processi democratici, come Guatemala e Filippine, e una via d'uscita praticabile anche per paesi come India, Stati Uniti e Giappone, che appartengono alle grandi democrazie mondiali sia per consistenza che per storia.

L'appello per una moratoria universale ha raccolto finora oltre 4 milioni di adesioni in circa 150 paesi del mondo, di cui circa un terzo ritenzionisti. In realtà sono 4.250.000 adesioni che presuppongono un colloquio

con 20 milioni di persone. Trattandosi di adesioni individuali, si può ben capire come vi sia gente che passa il tempo operando in tal senso. Anche se può sembrare una battaglia lunga e troppo lenta, per la prima volta però si è creato attorno a quest'appello un fronte morale internazionale che unisce tutte le grandi religioni e personalità della cultura laica. Un fronte secolare e interreligioso che, invece di creare e trovare steccati nelle differenze, per la prima volta in maniera congiunta, autorevole, compatta e popolare si sta pronunciando con forza su questo tema: dal Dalai Lama a cardinali della chiesa cattolica, rappresentanti di chiese evangeliche, eminenti *leader* ebrei, induisti, musulmani e premi Nobel.

Ovviamente, come è accaduto con i primi tre milioni di firme, ci recheremo da Kofi Annan affinché eserciti una pressione morale sui Paesi componenti le Nazioni Unite quando raggiungeremo i cinque e poi i dieci milioni di adesioni nel mondo. È una campagna che ci auguriamo possa avere un effetto domino positivo, analogamente a quanto è accaduto per le mine antiuomo.

Un secondo livello di intervento della Comunità di Sant'Egidio, che può essere oggetto di attenzione da parte della Commissione, concerne l'umanizzazione della condizione di vita dei condannati a morte. In molti Paesi africani siamo al di sotto della garanzia della sopravvivenza quotidiana ancor prima dell'esecuzione a causa delle carenze croniche del sistema carcerario. Si sono riscontrate gravissime mancanze nel rispetto della dignità umana, fino al sospetto fondato di tortura durante la detenzione di condannati a morte, in Giappone, Cina e Stati Uniti. Riteniamo che quest'aspetto vada tenuto in considerazione nel caso vi fosse per il futuro l'ipotesi di visite sul luogo. Mi ha molto colpito che ad Oklahoma City il braccio della morte sia sotto terra e che non ci sia mai la luce naturale. Potremmo fare un elenco lunghissimo di casi simili.

La Comunità di Sant'Egidio affronta questa realtà con un impegno specifico di contatto con i condannati a morte attraverso uno scambio di corrispondenza stabile, visite e l'assunzione della difesa legale per oltre 450 detenuti nel braccio della morte non solo negli Stati Uniti. La Comunità di Sant'Egidio ha attivato un monitoraggio, un'opera di *lobbying* e pressione locale, di contatto, sostegno e difesa legale di condannati a morte e detenuti anche in vaste zone del continente africano. Abbiamo appena promosso, con grandi difficoltà, un fondo internazionale per la difesa legale dei condannati a morte. Questa è un'iniziativa decisiva prima dell'abolizione o della sospensione delle esecuzioni in uno Stato per garantire i diritti minimi dei condannati. Tale fondo si rivela sempre più uno strumento necessario e indispensabile per ridurre il numero di innocenti giustiziati e condannati senza reale possibilità di difesa. Quest'iniziativa, finanziata finora solo con fondi privati e pubbliche sottoscrizioni, sarebbe straordinariamente rafforzata da un sostegno finanziario incoraggiato o promosso da iniziative del Governo e del Parlamento italiano.

Il sito della Comunità di Sant'Egidio, solo per la sezione relativa alla pena di morte, rappresenta un altro strumento estremamente importante della campagna. Ogni mese 75.000 persone si collegano a tale sito e

tale numero è in costante crescita. Attraverso la rete Internet la Comunità di Sant'Egidio si è fatta e si fa promotrice di campagne urgenti e di iniziative a favore di condannati a morte, che si trasformano, caso per caso, in appelli mirati ai responsabili politici o giudiziari. È dal sito Internet della Comunità di Sant'Egidio che è nata la campagna per Safiya Hussein, che ha coinvolto immediatamente l'allora ministro degli esteri Ruggiero e parlamentari italiani in una prima sollecita pressione al presidente nigeriano Obasanjo, affinché si adoperasse per impedire l'esecuzione della donna accusata di adulterio. In contemporanea, di lì a poco, l'iniziativa è cresciuta in sinergia con le intelligenti mobilitazioni favorite da programmi radiofonici come «Zapping» e ha contagiato iniziative simili in altri Paesi, arricchendosi di interventi mirati e di diversa provenienza religiosa, nazionale e politica, fino al successo finale.

Il doloroso caso di Amina ha visto sinora un'analoga mobilitazione della Comunità di Sant'Egidio e di altri soggetti a livello nazionale e internazionale. In questo caso, accanto alla campagna di lettere e di pressione delle istituzioni verso il Governo centrale e il Governo locale dello Stato di Katsina in Nigeria, appare quanto mai opportuno maturare rapporti più stretti con le organizzazioni di difesa dei diritti umani radicate *in loco* e con il collegio di difesa che ha operato positivamente nel caso di Safiya, al fine di garantire almeno il passaggio del giudizio all'istanza superiore, fino alla Corte suprema federale. In questo caso si riuscirebbe ad avere un alto tasso di probabilità di vittoria.

La Comunità di Sant'Egidio ha svolto e sta svolgendo un'azione particolarmente intensa per la convergenza delle diverse organizzazioni attive sul terreno dei diritti umani e dell'abolizione della pena capitale a livello internazionale. Questo è un altro settore, inizialmente trascurato, che negli ultimi tre anni ha invece registrato una rilevante accelerazione. Abbiamo copromosso nel novembre 1999 la prima Convention panamericana di tutti i gruppi abolizionisti a San Francisco e nel giugno 2001 il primo Congresso mondiale contro la pena di morte, svoltosi a Strasburgo, insieme a Ensemble contre la Pein de Mort, alla National Coalition to Abolish Death Penalty, alla Federazione dei Diritti dell'Uomo (FIDH) e ad Amnesty International.

Il 12 maggio 2002, come esito di questo percorso, presso la Comunità di Sant'Egidio, in Roma, si è costituita la World Coalition Against Death Penalty, che sta raccogliendo le principali organizzazioni mondiali; la Comunità, ovviamente, è nel Board internazionale della World Coalition.

Riteniamo che in questa fase in cui i rapporti tra Europa e l'alleato Stati Uniti da un lato, le condizioni incerte a livello internazionale a causa della lotta al terrorismo dall'altro, spingano a privilegiare un forte impegno a livello di comunicazione diretta con le opinioni pubbliche. Nei tempi di transizione come quello attuale, in cui non potremmo rivolgerci alle Nazioni Unite, ci sembra interessante e significativo compiere un grande sforzo per aiutare una certa maturazione nell'opinione pubblica, af-

finché possano nascere anche dall'interno altri percorsi di revisione della posizione sulla pena di morte.

In tal senso ci muoviamo a tre livelli. Innanzi tutto è nata una campagna pubblicitaria radiotelevisiva con *spot* e con una raccolta massiccia di firme sul territorio nazionale. Il nostro obiettivo è rilanciare a livello massiccio le adesioni all'Appello per una moratoria a livello nazionale e mondiale.

La seconda direttrice è la campagna Città per la vita-contro la pena di morte a livello mondiale.

La terza direzione è la promozione di un evento di mobilitazione e di comunicazione mondiale ogni anno.

Per quanto riguarda la Campagna *spot* Pubblicità progresso-Comunità di Sant'Egidio, è stato realizzato uno *spot* televisivo di grand'efficacia patrocinato da Pubblicità Progresso e trasmesso dalla RAI e da *network* nazionali nel mese di luglio 2002. È ora necessaria la ripresa della Campagna *spot*. In tal senso, chiediamo il sostegno del Parlamento perché siano offerti spazi adeguati. Pubblicità Progresso è prevista, la RAI ha dato disponibilità ampia nel mese di luglio ma ora, non essendo più in estate, avrebbe maggiore efficacia; chiediamo, pertanto, una cortese segnalazione in tal senso. La campagna *spot* è collegata a un inedito accordo con le Poste Italiane che permette di raccogliere firme e adesioni all'Appello per una moratoria in 2.000 uffici postali, i principali in Italia su tutto il territorio nazionale. È la prima volta che tutta la popolazione italiana è toccata capillarmente da una campagna di sensibilizzazione e di mobilitazione. Con i risultati di questa campagna nel 2003 pensiamo di poter contattare altri Paesi europei nella speranza di innescare processi simili. Se mi consentite, vorrei trasmettere l'edizione radiofonica di tale *spot*. (*Segue la trasmissione radiofonica dello spot Pubblicità Progresso-Comunità di Sant'Egidio*). Questo *spot* è stato realizzato gratuitamente dalla società internazionale Saatchi & Saatchi, che colgo l'occasione per ringraziare, perché so che, essendo riportato agli atti di questa Commissione, saranno certamente contenti di essere citati gratuitamente.

Per quanto riguarda invece la pubblicità televisiva, abbiamo consegnato lo *story board*. Si tratta della storia di una lucertola che noi definiamo la più felice del mondo perché non le hanno fatto male, anche se è stata un giorno negli studi a girare le riprese.

La seconda fase della campagna è data dall'iniziativa Città per la vita-città contro la pena di morte. Nell'anno 2000, con il comune di Roma, Amnesty International e Nessuno Tocchi Caino, la Comunità di Sant'Egidio ha promosso la campagna «Roma s'illumina per la vita» con il Colosseo come *testimonial*: sedici volte si era acceso per fatti rilevanti a favore della vita e sconfitte della pena di morte.

Nel 2001 la Comunità di Sant'Egidio ha rilanciato il Colosseo come *testimonial* della vita in occasione dell'abolizione della pena di morte in Cile. Nella seconda metà del 2002 ha lanciato l'iniziativa mondiale «Città per la vita» che dilata quest'esperienza fatta. Venezia è la prima città che aderisce all'iniziativa; il Ponte dei Sospiri sarà un nuovo monumento che

parla; i vaporetti della linea 1 sul Canal Grande sono arredati per la campagna e comunicano anche in inglese con il grande mondo turistico che visita Venezia. La regione Toscana aderirà alla Campagna addirittura dichiarando festa regionale il 30 novembre, data dell'anniversario della prima abolizione della pena di morte, avvenuta nel Granducato di Toscana.

La Comunità di Sant'Egidio ha lanciato l'iniziativa – sulla quale chiediamo il vostro sostegno – della Prima giornata mondiale contro la pena di morte. Finché l'ONU non potrà dichiarare l'abolizione della pena di morte – il che sarà solo fra molti anni –, la società civile si è fatta carico di lanciare questa campagna e su questo punto vi è anche la convergenza delle associazioni internazionali. Peraltro, la data scelta è per noi particolarmente cara in quanto non solo è italiana ma ha anche un significato mondiale perché coincide con il giorno in cui è avvenuta la prima abolizione della pena capitale da parte del Granducato di Toscana.

Collegheremo le città che aderiscono (Roma, Firenze, Venezia, Barcellona, Grenoble) all'iniziativa; peraltro, si accingono ad aderire anche Parigi, Londra e, ci auguriamo, Washington, Santiago del Cile e altre città del mondo. È una campagna che è appena iniziata ma che avrà nel 30 novembre prossimo la prima grande uscita mondiale con un grande evento mediatico che potrebbe collegare il Colosseo, Venezia e Firenze in un'iniziativa che potrebbe essere interessante per tutta l'Europa.

Mi accingo a concludere questa parte introduttiva. Stiamo lavorando intensamente per sostenere piccole organizzazioni attive contro la pena di morte in varie parti del mondo. Pensiamo di poter spendere la nostra rete a favore di soggetti più deboli ma in tale situazione. In tal senso abbiamo un progetto – presentato all'Unione Europea per un sostegno particolare alle organizzazioni dei seguenti Paesi africani: Camerun, Guinea Conacri, Repubblica democratica del Congo, Burundi, Malawi e Nigeria – che ci auguriamo sia approvato in sede di Unione Europea. Anche in tal senso sarebbe importante se il Parlamento italiano effettuasse una sorta di monitoraggio sui progetti presentati all'Unione europea sulla lotta alla pena di morte. Abbiamo quindi analizzato anche il del sostegno alle organizzazioni umanitarie attive in altri Paesi.

Un altro punto rilevante è il sostegno alla battaglia che si sta svolgendo in Giappone per dichiarare una moratoria. Si tratta di una campagna di sostegno di un'iniziativa di parlamentari giapponesi per una moratoria che purtroppo è debole ma molto significativa. Abbiamo dei contatti e riteniamo di poter studiare forme di sostegno in quanto il Giappone rappresenta un altro paese chiave, perché è asiatico e fa parte delle democrazie non occidentali comunque vicine.

Riteniamo vi siano delle urgenze in Pakistan, perché l'esecuzione di sentenze capitali, in questo momento di gran solidarietà con i Paesi occidentali, sarebbe imbarazzante.

La terza direzione è quella del sostegno al Fondo internazionale per la difesa legale.

La quarta pista di lavoro è il caso di Amina perché simbolico; in tal senso si potrebbe studiare un eventuale riconoscimento da parte della Repubblica italiana di questa donna condannata a morte e quindi un suo invito in Italia. Tale iniziativa andrebbe costruita in maniera congiunta, oltre a quanto già rilevato in precedenza.

Proponiamo di avviare iniziative congiunte oltre che per sostenere quanti in Giappone stanno lavorando almeno per una moratoria delle esecuzioni capitali, con l'Associazione dell'Uzbekistan di madri e giuristi, fondata da una donna di grande coraggio, Tamara Kouchinova, la quale, da quando ha iniziato le sue attività ha salvato, solo con una maggiore tutela giuridica, 8 dei 30 condannati a morte di cui ha assunto il patrocinio, facendoli uscire dal braccio della morte.

Vorremmo fossero avviate iniziative congiunte per impedire le esecuzioni di minori e per sostenere casi clamorosi di discriminazione sociale e razziale negli Stati Uniti, fino al mancato diritto di difesa. Abbiamo eletto a caso simbolico quello dell'afro-americano Dominique Green, da oltre otto anni nel braccio della morte di Livingston. Poiché dal Parlamento italiano vengono «adottati» uno o due casi l'anno, sarebbe opportuno a nostro parere studiare azioni congiunte perché ciò potrebbe produrre effetti positivi.

Ho già parlato del sostegno istituzionale alle campagne di comunicazione e presso le emittenti televisive nazionali.

Mi permetto poi di suggerire l'organizzazione di momenti di incontro, comunicazione e scambio tra giuristi e responsabili dell'amministrazione della giustizia europei, asiatici, americani ed africani, al fine di diffondere in ambienti altamente qualificati motivazioni e sensibilità orientati ad una giustizia senza vendetta, in grado di diffondere una cultura della vita e non della morte. In tal senso, anche incontri ristretti, seminariali, che coinvolgano figure-chiave a livello delle diverse Corti costituzionali potrebbero avere un certo significato.

Signor Presidente, concludo qui la mia introduzione. Prima di dare la parola a don Angelo Romano che parlerà del Congo, vorrei soffermarmi brevemente su una questione che ritengo possa diventare di interesse anche per voi: come garantire interventi più efficaci per offrire, soprattutto nel continente africano, il diritto alle cure. Come sapete, sono 25 milioni i malati di AIDS senza medicine. Peraltro, la sola disponibilità di medicine non è sufficiente, perché vi è necessità nordico di un sistema sanitario ma quanto meno di infrastrutture minime che permettano il monitoraggio, la distribuzione e quindi la prosecuzione della cura in condizioni difficili. Abbiamo elaborato un protocollo estremamente radicato *in loco*, che parte dalle difficoltà date e cerca di «forzarle» nella situazione africana. Abbiamo anche avviato in Mozambico quello che riteniamo essere oggi uno dei progetti più efficaci a livello internazionale nella lotta concreta all'AIDS in Africa.

Al riguardo, siamo disponibili a fornirvi materiale di studio, analisi e valutazioni anche in futuro per scambiare informazioni, opinioni e suggerimenti. E', a nostro avviso, estremamente importante dimostrare che in

Africa, partendo almeno da un Paese, si può contribuire a modificare lo spirito di rassegnazione che nasce dalla complessità della realtà, dalla difficoltà dell'approccio e quindi dall'impossibilità di pervenire a una soluzione. Ciò significherebbe rinunciare non a 25 milioni di persone ma ad un intero continente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Marazziti, perché, oltre ad aver illustrato la situazione generale sulla pena di morte e tutta l'attività della Comunità di Sant'Egidio, ci ha anche proposto iniziative di collaborazione estremamente concrete su questioni altrettanto precise.

Prima di passare la parola a don Angelo Romano ricordo che alle 16 il Presidente del Consiglio illustrerà in Assemblea la situazione della politica estera italiana. Poiché per prassi, una volta intervenuti gli auditi, i commissari pongono domande e chiedano approfondimenti, sarà opportuno prevedere un aggiornamento dell'audizione odierna.

Prego ora don Angelo Romano di intervenire, scusandomi per il limitato tempo a sua disposizione, riservandomi però di riprendere l'argomento in una prossima seduta.

ROMANO. Grazie, Presidente, cercherò di illustrare per punti il quadro della situazione e dell'impegno della Comunità nell'area dei Grandi laghi che, come sappiamo, è stata funestata nel 1994 dal genocidio ruandese, evento effettivamente destabilizzante per l'intera regione.

Nel 1994 la Comunità era particolarmente impegnata nell'applicazione dell'accordo di pace in Mozambico, sottoscritto a Roma grazie alla sua mediazione. Seguimmo da lontano la tragedia che si svolgeva in Ruanda. L'anno successivo si dette avvio ad un impegno più preciso, nel tentativo di capire cosa si potesse fare per un'area così gravemente toccata dal conflitto etnico.

Il primo impegno della Comunità ha interessato il Burundi; dal 1995 al 1997 abbiamo ospitato colloqui riservati tra il Governo del Burundi e il principale movimento di guerriglia, che hanno portato alla firma di un Preambolo tra le due parti. Quest'attività ha fatto sì che nel 1997 l'ex presidente della Tanzania, Nyerere – incaricato su mandato dei Paesi confinanti con il Burundi di aiutare il dialogo politico per la pacificazione del Paese – ci chiese di fare parte del suo gruppo di lavoro sul Burundi. Dal 1997 fino al 2000, persone della comunità di Sant'Egidio hanno lavorato in collaborazione prima con Nyerere e, dopo la sua morte, con l'ex presidente del Sudafrica Mandela.

Come è noto, in Burundi esiste un accordo di pace, firmato ad Arusha, non ancora completamente applicato, perché alcuni movimenti di guerriglia non ne riconoscono la validità. La Comunità di Sant'Egidio continua a rivolgere la propria attenzione nei confronti di questo Paese e a mantenere aperto un dialogo con le parti, che effettivamente coinvolge tutti i paesi della regione.

Ampliando il discorso, il genocidio ruandese ha effettivamente provocato un'onda destabilizzante in tutti i paesi tra i quali, come sappiamo, an-

che il Congo che oggi ci interessa più dettagliatamente. La nostra Comunità ha sempre mostrato una particolare attenzione nei confronti di questo paese, sviluppando una serie di contatti a livello sia governativo sia d'opposizione. A seguito di tali contatti nel 1998 l'allora presidente congolese Laurent-Désiré Kabila chiese esplicitamente l'impegno della nostra Comunità nella costruzione del cosiddetto «*dialogue nationale*», vale a dire del dialogo politico che doveva condurre alla determinazione delle future istituzioni congolese. Pur avendo riscontrato in tal senso l'enorme disponibilità dei congolese, in realtà è poi venuto meno il quadro regionale. In altre parole si è preferito seguire la soluzione africana al conflitto, che si è poi concretizzata nella scelta dell'ex presidente Masire come facilitatore.

Con riferimento alla situazione attuale, se prima nella Repubblica Democratica del Congo era facile sostenere che il problema principale era quello della presenza militare straniera sul territorio nazionale congolese (nel dettaglio la presenza di truppe ruandesi, ugandesi e anche burundesi, sebbene in misura minore, nella regione del Kivu), oggi questo fattore è cambiato perché, grazie all'accordo da poco firmato tra il presidente ruandese Kagame e Joseph Kabila, le truppe ruandesi effettivamente si stanno ritirando dal Congo. Tutte le testimonianze sono concordi su questo punto. Probabilmente verrà meno la presenza esterna, ma la nostra impressione è che in realtà il problema rimarrà, nel senso che i movimenti politici congolese di certo non perderanno l'appoggio che hanno ricevuto dal Ruanda e dall'Uganda e che la loro capacità militare sarà comunque forte. Ciò potrebbe anche far aggravare la situazione tenuto conto che si tratta di movimenti a base prevalentemente etnica. Se prima esisteva in maniera molto diffusa un forte sentimento di unità «nazionale» congolese contro l'intervento esterno, ora si corre il rischio che si sviluppi una dinamica più centrifuga.

Tenendo conto di tutto ciò, sicuramente l'Italia può svolgere un ruolo utile. In proposito occorre rilevare come abbiamo sempre riscontrato una grande attenzione per l'Italia da parte sia della società civile sia, in generale, del mondo politico nell'area dei Grandi Laghi, ivi incluso il Congo. Il nostro paese, infatti, è percepito come veramente neutrale. In quell'area grave è il conflitto di interessi esistenti tra Francia e Stati Uniti. L'atteggiamento dell'Italia nei confronti di quella regione è, invece, percepito come solo umanitario. Esiste quindi uno spazio entro il quale l'Italia può esercitare il proprio ruolo. In tal senso assumono particolare importanza la tutela dei diritti umani che necessità di una continuità di azione e non di interventi saltuari. Un sostegno che non sia percepito come ingerenza certamente può aiutare quei Paesi a compiere importanti passi in avanti riguardo al trattamento dei detenuti e ai diritti umani veri e propri. Ovviamente tali considerazioni sono strettamente collegati alla pacificazione dell'area, giacché un miglioramento dei diritti umani non può prescindere da un'azione costante volta all'affermazione della pace nella regione.

In tal senso, va affrontato il problema della stabilizzazione e dell'identificazione di interlocutori validi per il Congo, paese in cui è partico-

lamente difficile comprendere l'effettivo peso di una sigla partitica o di un movimento politico. Per la costruzione di un quadro stabile nel Paese è necessaria anche un'opera d'identificazione degli interlocutori più credibili che possano effettivamente far progredire la situazione in senso positivo.

PRESIDENTE. Ringrazio don Angelo Romano, che oltre ad illustrarci la situazione della regione dei Grandi Laghi, ci ha fatto capire che l'Italia può svolgere un proprio ruolo per la peculiare caratteristica di paese neutrale.

Come ho già rilevato ad inizio seduta, dobbiamo purtroppo interrompere i nostri lavori con l'intendimento di incontrarci nuovamente per approfondire i temi trattati. Ringrazio i nostri ospiti, congedandoli con un arrivederci e con l'auspicio di un lungo percorso da fare insieme.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

